

ITALIA
IMMAGINI E STORIA
IL TERZO VOLUME
IL LAVORO
in edicola
con l'Unità a € 12,90 in più

26
sabato 22 ottobre 2005

10
COMMENTI

ITALIA
IMMAGINI E STORIA
IL TERZO VOLUME
IL LAVORO
in edicola
con l'Unità a € 12,90 in più

Cara Unità

Celentano / 1
Finalmente un po' di aria fresca

Cara Unità, Su Rai 1 Celentano finalmente fa parlare Santoro e ricorda Biagi e Luttazzi, ragazzi dopo anni un po' di aria fresca, grazie anche al vostro impegno.

Giovanni Becchi, Savona

Celentano / 2
E Del Noce parla di «disobbedienza»?

Cara Unità, a proposito delle prevedibili polemiche suscitate dal programma di Celentano, non trovate avvilente, paradossale e sconcertante sentir parlare di «disobbedienza» ad una linea editoriale «generale» proprio da parte di chi, come Del Noce (direttore di Rai Uno), ha obbedito, sempre e soltanto, alla linea editoriale e «generale» indicata (pardon: ordinata!) dal Premier, quel Silvio Berlusconi che, guarda caso, è al contempo proprietario del principale concorrente della Rai e leader del partito politico cui Del Noce fa riferimento? Passi per la scontata ed impudica reazione dei Bondi, dei

Cicchitto e dei Gasparri (sempre alla ricerca patetica di un «Santoro» di destra!), ma un minimo senso della dignità avrebbero dovuto imporre a Del Noce un atteggiamento più compassato.

Roberto Giannitelli

Celentano / 3
L'immensa faccia tosta del centrodestra

Cara Unità, straordinaria la faccia tosta del centrodestra: prima si comporta come un regime nei confronti della libertà di espressione poi, quando non ha più quel consenso diffuso allora concede quella libertà repressa per 4 anni che neanche una sentenza della magistratura, come nel caso di Santoro, è stata in grado di tutelare. Lo spettacolo di Celentano non è niente di eccezionale, lo è in questo Paese, oggi, a causa di un feroce controllo sulle idee e il loro veicolo espressivo cioè le persone che le sostengono e che avrebbero dovuto accedere normalmente al servizio pubblico riempito con «nepoti» propri. Ora, sotto elezioni, l'immagine di censori non può più essere assorbita e quindi è opportuno non vietare.

Amando Mancini

Celentano / 4
Non sono mai stato un suo fan ma oggi dico: «Bravo!»

Cara Unità, non sono mai stato un fan di Celentano: l'ho sempre criticato per le sue «prediche», che casualmente preparava a poche settimane dall'uscita di un nuovo album, ma questa volta devo dirgli «Bravo!», per il coraggio che ha avuto nel rifiutare ogni forma di censura. Puntualmente, alla fine della puntata, sono arrivate le bordate dai soliti perso-

naggi di Alleanza Nazionale (Butti sembra un disco rotto...), che dimostrano la vera natura di questi politici.

Alessio DeCian

Celentano / 5
Toh, l'intelligenza al posto dei «reality show»

Cara Unità, sono soddisfatto della nuova trasmissione del grande Adriano Celentano. Finalmente uno spettacolo intelligente, di intrattenimento e di cultura in un mondo televisivo che mi piace sempre meno, a cominciare dai programmi deficienti ed ipocriti (leggi «reality show»). Mi ha fatto piacere, altresì, rivedere Michele Santoro, al quale auguro di riprendere il suo lavoro di giornalista dopo la sua illegittima estromissione dalla Rai.

Andrea Paccagnini

Delitto Fortugno / 1
Oggi siamo tutti calabresi...

Cara Unità, risanare certe regioni dell'Italia - da tempi infiniti ammalate di malavita - è un compito immane, al quale tuttavia non dobbiamo sottrarci. Dice Loiero, governatore della Calabria: «Se la mutazione genetica, chiamiamola così, del potere regionale andrà avanti, dovranno uccidere ancora». Si riferisce ai capi della 'ndrangheta, che stringono la Calabria in una morsa e non intendono lasciare la preda. Dobbiamo seguire e sostenere il tentativo di mutazione con totale solidarietà, essere vicini a Loiero e a tutti i cittadini coraggiosi che intendono per davvero estirpare alla radice i mali antichi che colpiscono una parte bellissima del nostro Paese. In questo momento dobbiamo essere

tutti calabresi. E riunirci per dimostrarlo.

Giorgio Festi

Delitto Fortugno / 2
Il premier non c'era ai funerali...

Cara Unità, in relazione al barbaro assassinio dell'On. Franco Fortugno, condivido in pieno l'analisi fatta, sull'Unità del 20 ottobre, dal sostituto Procuratore nazionale antimafia Dott. Vincenzo Macrì. Sì, è stato un omicidio politico. In più la sua tesi è avvalorata dall'ASSENZA, ai funerali dell'On. Fortugno, dei massimi rappresentanti del Governo con a capo il presidente Berlusconi. Il quale, si è visto bene dal presenziare insieme ai suoi alleati, come avrebbe e avrebbero dovuto, ai funerali di un rappresentante di un'istituzione importante come la Regione Calabria, Regione del sud, ma ha preferito presenziare all'inaugurazione di una nuova sede di Farsa Italia, e cosa ancor più grave non inviando nemmeno un messaggio di cordoglio ai familiari (come dichiarato dalla vedova in un'intervista televisiva) e nello stesso tempo, con la sua ASSENZA, ha dimostrato ai mandanti dell'atroce delitto da che parte sta.

Franco Fabrizio Kofler
segretario unità di base Strangolagalli (Fr)

L'importanza di chiamarsi Luigi Longo

Cara Unità, l'oblio è uno dei modi, forse il più subdolo, perché sovente involontario, per falsificare la storia. Mi complimento, quindi, con Adriano Guerra per aver ricordato domenica scorsa su l'Unità non solo la vita di Luigi Longo come diri-

gente comunista, ma per aver sottolineato l'importanza della sua azione politica nel rinnovamento del Pci. A Guerra e ai lettori vorrei ricordare, dato che non è stato citato nell'articolo, che l'editore dell'intervista di Salinari a Longo è Nicola Teti, il quale non ha pubblicato solo il libro Tra Reazione e Rivoluzione, ma anche un secondo volume, Dal Socialfascismo alla Guerra di Spagna, e il numero monografico su Longo de Il calendario del Popolo, datato settembre 1980. Oltre a quello di Sandro Pertini, il fascicolo di lingua, tra l'altro, nomi prestigiosi quali Enrico Berlinguer, Giorgio Bocca, Arrigo Boldrini, Armando Cossutta, Lina Fibbi, Renato Guttuso, Nilde Jotti, Pietro Secchia, Umberto Terracini, Leo Valiani, Vittorio Vidali, che esaminano l'opera del dirigente comunista.

Edio Vallini, Milano

L'odore dei soldi è di Travaglio e Veltri (querelle comprese)

Cara Unità, ho letto su l'articolo di Toni Jop «Luttazzi e Travaglio paga il cavaliere». Vorrei fare due precisazioni: L'odore dei soldi, scritto da Veltri e Travaglio, continua ad essere attribuito ad un unico autore: Travaglio. Lo dico ad onor del vero e senza ombra di polemica: Marco sa bene quanta stima ed amicizia nutra Veltri nei suoi confronti ed ovviamente chi scrive; - chi sono gli autori de L'odore dei soldi lo sanno bene il cavaliere ed i suoi amici. Le querelle presentate dal cavaliere, da Confalonieri etc., nei confronti di Veltri sono ben 10, con una richiesta di risarcimento danni di 20 milioni di euro. E forse eccessivo chiedere ed ottenere che Veltri venga citato come autore del detto libro anche al di fuori dei tribunali?

Maria Cristina Naso

MONI OVADIA
MALATEMPORA
Zapatero Zapatera

Lo show Rockpolitik del geniale Carlo Freccero condotto da un irresistibile Adriano Celentano, oramai più che smidollato uno smemorato con impeccabile misura e classe nel cantare, ha deliziato ed emozionato una moltitudine di italiani non solo per lo spettacolo in sé, ma anche per il pensiero dei travasi di bile subiti dagli uomini di potere che ci governano in modo sempre più volgare, imbelbe e prepotente. Lo show, non è nobile provare queste godurie, ma la misura è colma. La tracotanza incontentabile delle facce di quelli che hanno devastato il Paese e che invece di vergognarsi rivendicano glorie, è un'intossicazione così invasiva, che è lecito procurarsi degli antidoti ancorché topici e temporanei. Lo show ci ha anche regalato dei frange benefit prolungando il nostro piacere. Per esempio il commento dell'onorevole Sandro Bondi che gongolava decantando la libertà nel nostro paese, adducendo come prova il fatto che si può parlare male dell'amato premier sulla sua Rai 1 in prima serata. Il portavoce azzurro, come un Mussolen versione Furga, individuava in Celentano il proprio Benedetto Croce e sostiene come il Duce che quando il «filosofo» può parlare il Paese è libero. Il fatto che gli osservatori internazionali sulla libertà di stampa ci definiscano «parzialmente liberi» e ci collochi non accanto alla Mongolia ma accanto alla Mongolia non conta. Del resto, per l'adorante Bondi, il mondo è abitato da un solo democratico, Silvio! Gli altri, tutti comunisti e ingrati a partire dai banchieri e da Follini. Lo show, quello vero, ci ha regalato dei numeri spassosi ed intelligenti; fra questi mi ha entusiasmato la cover version di «Bamboleo», Zapatero Zapatera, in perfetto stile Gipsy Kings eseguita magistralmente in ispanoitalota da uno scatenato Maurizio Crozza. Uno dei versi del testo diceva: «L'uno per cento de tu carisma ce serve aquí». Il carisma è quello del Primo Ministro spagnolo Zapatero che oltre ad essere il capo del governo del paese iberico è, suo malgrado, un problema della sinistra italiana. Zapatero ha restituito un grande paese il cui popolo è molto vicino al no-

stro per tradizione e mentalità alla sinistra riformista democratica. Ha attuato un programma coraggioso con determinazione e correttezza istituzionale, ha promosso leggi per la piena parità dei diritti delle donne non solo nelle chiacchiere ma in politica mentre a cinquant'anni dalla promulgazione della Carta Costituzionale, il nostro parlamento scriveva una delle pagine più squallide di discriminazione fra i sessi. Zapatero ha dato pari dignità a minoranze escluse come gli omosessuali, ha mostrato come si governa un paese di cultura cattolica in piena autonomia dalle gerarchie ecclesiastiche con vocazione per il potere. Invece di gioire e di accogliere questo evento politico come un segno di rinnovamento e di speranza anche per la nostra infangata Italia, diversi nel centro sinistra si esercitano nei petulantismi distinguendo e nel cacadubbismo. Non sono il tipo da elevare uomini su piedistalli, sono più che vaccinato da questa pratica, ma sono abituato a fare festa agli uomini di valore. Invece da noi i terzisti, i quartisti, gli attendisti, i moderatisti, gli equidistantisti e chi più ne ha più ne metta, si sono dati a tagliare addosso i panni a Zapatero con la puzza al naso mentre la nostra politica marciava. Sono gli stessi che ci hanno consigliato o intimato di non demonizzare Berlusconi, l'uomo che ha fatto della nostra già scassata nazione lo zimbello del mondo, gli stessi che hanno impedito che si mettesse mano ad una seria legge liberista sul conflitto di interessi. Costoro forse non si sono accorti che il governo Zapatero ha varato la legge più civile e importante di tutto il secondo dopoguerra per il futuro dell'Europa. Questa legge dichiara il genocidio e la persecuzione politica violenta un crimine anche se le vittime non sono cittadini spagnoli. Per questo solo atto che fa della politica un magistero al servizio dell'umanità universale, Zapatero meriterebbe il Premio Nobel per la Pace. Noi non pretendiamo di volare così alto ma abbiamo il diritto di sperare che un po' di senso della vergogna si faccia strada anche nella politica di casa nostra.

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

M

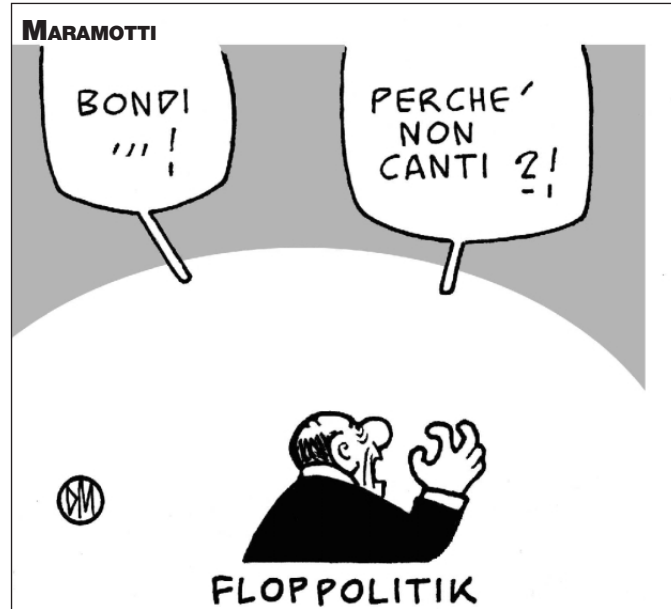
al suo programma che va sottoposto, questo sì, al giudizio del popolo. Lo stesso popolo al quale, con la legge elettorale votata alla Camera, è stato tolto perfino il diritto di scegliere i candidati, restaurando il potere totale e incontrollato dei partiti. Ci sarebbe da trasecolare di fronte a tanta spudoratezza, se non fosse in gioco il destino del nostro paese, oggi e nei prossimi anni. Un dato è apparso chiaro nell'afflusso elettorale di domenica, ed è la volontà netta e consapevole di partecipare e di decidere, accogliendo in massa l'invito a esprimersi su chi debba essere il leader della coalizione di centrosinistra. Domenica gli elettori, in larghissima maggioranza, sono stati più fermi e più fiduciosi di quei dirigenti politici del centrosinistra che, dopo l'approvazione della nuova legge elettorale alla Camera, hanno parlato dell'esaurimento di un ciclo politico - di quello aperti con l'89 - e di una inarrestabile deriva verso un proporzionalismo spurio, incapace di garantire la governabilità del paese. Hanno detto, gli elettori, che a questo non ci stanno e che non accettano che le regole del «vivere civile» della Nazione possano essere stravolte in tre giorni, ad opera di una maggioranza divisa su punti fondamentali, ma pronta ad unirsi come una falange di fronte al pericolo di perdere il potere. Di fronte a questa protervia - e a questa cecità - giustamente sono venute in mente le parole del tragico latino - «colui che il Dio vuol perdere, gli toglie il senno» - se il problema non fosse più grave e non riguardasse anche il centrosinistra: l'Italia è un paese che sta cambiando, che vuole cambiare. E tanto più lo vuole perché è mal governato, mal guidato, mal trattato. Ci sono movimenti profondi che scuotono il paese, e che il centrosinistra deve saper decifrare e interpretare sia sul piano politico che su quello del governo. Nel Mezzogiorno come in Lombardia, nelle aree della cosiddetta «arretratezza» come in quelle dello «sviluppo» questo paese chiede di essere governato, dopo quasi cinque anni di una gestione totalmente «privatistica» della «cosa pubblica»; vuole essere guidato verso una seria e rigorosa «modernizzazione», capace di fare i conti

Ulivo, il nome e la cosa

ge elettorale da un lato; sulla legge finanziaria dall'altro, vanno lette in parallelo. C'è un progetto per il governo (lo «governo», direbbe Ugo La Malfa) dell'Italia nei prossimi anni che bisogna contrastare su tutti i piani, misurandosi con la scomposizione in atto degli assetti politici tradizionali del centrodestra italiano. Se si tiene conto di tutto questo, si intendono meglio, credo, i problemi che il centrosinistra ha davanti. Gli elettori di domenica, votando Prodi - cioè uno dei massimi sostenitori, nel nostro paese, del sistema maggioritario - hanno anche manifestato la loro netta preferenza per un sistema elettorale preciso. Concordo perciò con chi, subito dopo l'approvazione della nuova legge elettorale alla Camera, ha sostenuto che uno dei compiti principali del centrosinistra, se vince le elezioni, dovrebbe essere quello di battersi per la restaurazione del sistema maggioritario. Ma il maggioritario non è solo una scelta di carattere tecnico, istituzionale. Contrastare il proporzionalismo in Italia - e battersi per il bipolarismo ed il maggioritario - significa infatti intaccare una delle sorgenti vitali delle politiche di «centro». E questo è un dato strettamente politico, per il motivo che nel nostro paese, è organico il nesso tra «centro» e «trasformismo»: «stimul stabunt, simul cadent» si potrebbe dire, con qualche forzatura. Ma se questo è

L'Italia vuole cambiare
E l'Unione dovrà tener conto delle indicazioni delle primarie

l'obiettivo - politico e istituzionale, al tempo stesso - sul quale bisogna concentrarsi, per conseguirlo bisogna dotarsi di tutti gli strumenti necessari sul piano culturale, su quello economico-sociale e istituzionale. E anche sul piano della organizzazione dei partiti che sono, e restano, un pilastro della democrazia nelle società moderne. Ora, su questo punto, che è cruciale, il popolo del centrosinistra domenica ha detto qualcosa di estremamente preciso: vuole una riorganizzazione in chiave unitaria delle proprie forze politiche. Il popolo del centrosinistra chiede unità. Questo è il punto politico di fondo. Ma per adempiere a un simile compito è necessario sgombrare il campo da un equivoco. In politica, co-



me nella vita, le parole sono importanti. Ma è deleterio, e fatale, impigliarsi in contrasti, e dispute, di carattere terminologico. In altre parole: credo sia sbagliato continuare a dividersi in questo momento, come è accaduto a lungo, fra sostenitori del partito «democratico» da un lato e difensori della tradizione «socialista» dall'altro. Non è di questo che il nostro paese e il centrosinistra hanno oggi bisogno. Lo so bene: quelle parole esprimono sentimenti, opzioni, scelte anche di vita assai importanti. E so bene che, in politica, le tradizioni contano. Ma non è su questo che dobbiamo fermarci, definendo recinti entro cui altri non possono entrare, come si è già cominciato a fare in questi giorni. Al contrario: bisogna fare, tutti insieme, il massimo sforzo di apertura, di comprensione, di generosità, di condivisione, anche per contrastare i processi di scomposizione e di ricomposizione in atto nella destra. E per far questo - e trovare una sorta di «religione civile» su cui innestare la nostra idea dell'Italia e le nostre proposte politiche - dobbiamo concentrarci sui nostri valori programmatici, sui contenuti, sulle cose che vogliamo fare sul piano sociale, sul piano istituzionale e anche su quello culturale, che oggi è decisivo da ogni punto di vista. Il problema politico che abbiamo di fronte è precisamente quello di trovare «punti di unione» tra le varie culture e politiche riformiste che sono la ricchezza del centrosinistra, e va fatto nei punti nevralgici della società italiana - nella sanità, nella scuola, nell'economia... I tempi della politica contemporanea sono veloci, velocissimi: le elezioni di domenica esigono di aumentare la velocità dei nostri mutamenti, di mettere in relazione i mu-

tamenti delle sensibilità, dei modi d'essere, dei comportamenti, dei bisogni della «società civile» con i mutamenti della «società politica» (volendo usare una vecchia formula). Questo chiedono oggi, credo, gli elettori del centro-sinistra: procedere verso l'unità politica senza cancellare differenze e diversità che sono la straordinaria ricchezza del «riformismo» italiano nelle sue varie ramificazioni. Si può farlo in un solo modo: facendo perno sui «contenuti» avviando senza indugio, subito, tutte le forme possibili di unità, alla Camera, al Senato, nel paese. Se potessi esprimermi con una battuta direi che i leader del centrosinistra oggi dovrebbero andare a rileggerci Gaetano Salvemini e le sue polemiche contro il pensare astratto, formulistico... Abbiamo di fronte una grande sfida: con la legge elettorale approvata alla Camera, con le dimissioni di Follini e l'avvio a dissoluzione di Alleanza Nazionale, con le primarie di domenica è tutto il sistema politico italiano che è entrato in movimento a destra e a sinistra, con la scomposizione di vecchi schieramenti e la ricerca di nuovi equilibri. Ed è con questa crisi sistemica che occorre confrontarsi in tempi rapidi, rinunciando a vecchie certezze e a paralizzanti dispute terminologiche. Se riusciremo a farlo, concentrando sui valori e sui contenuti programmatici, forse nascerà finalmente quel partito «riformatore» di cui l'Italia ha avuto sempre bisogno e che le elezioni di domenica hanno messo all'ordine del giorno del centrosinistra e, in generale, della vita politica italiana. Il «nome» è importante; ma, come dicevano i latini, il «nome» seguirà la «cosa»: rem tene, verba sequentur.